Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina il primo servizio dell'inchiesta di Saverio Tutino sulla scienza U.S.A. e gli esperimenti H:

"SCIENZIATI E STREGONI INTORNO AL PENTAGONO,,

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina continua l'inchiesta di Antonio Perria sulle vacanze degli italiani:

"ANCHE IL GOLFO DI NAPOLI A PASSO DI CORSA,,

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 172 ★ DOMENICA 22 GIUGNO 1958

LA DESTRA PRONTA AD APPOGGIARE IL COSIDDETTO GOVERNO DI "CENTRO-SINISTRA,,

Confindustria, P.L.I. e monarco-fascisti benevoli verso il governo Fanfani-Saragat

La realtà di classe

Non pare che l'opinione pubblica si appassioni particolarmente alla fase della procedura per la formazione del nuovo governo che è in corso e che è quella delle consultazioni presidenziali per l'assegnazione dell'incarico. Ma non crediamo che ciò dipenda, almeno per quanto riguarda l'opinione pubblica politicamente più attiva, da un disinteresse di carattere generale per quello che sarà invece, nel prossimo futuro, un elemento determinante nello sviluppo della vita nazionale. C'è da dire piuttosto che l'opinione pubblica politicamente più attiva è cosciente che questa parte del giuoco — assegnazione dell'incarico per la formazione del governo — è ormai fatta, e già altri sono dunque i problemi che attirano la sua attenzione: in primo luogo, il programma in base al quale l'onorevole Fanfani dovrà cercare di dar vita alla nuova compagine governativa e di determinare un certo schieramento politico e parlamentare; in secondo luogo l'azione che, in legame con questo problema, le forze popolari e democratiche possono e debbono svolgere nel Parlamento e nel paese per contrastare fin da oggi la tendenza evidente al prevalere di un orientamento di governo conservatore e reazionario, e lavorare e lottare fin da oggi, in modo conseguente, per un profondo ed effettivo mutamento degli indirizzi politici generali.

Non c'è dubbio infatti che nelle grandi masse popolari e lavoratrici nessuna illusione ci si fa sulla possibilità che il governo che l'on. Fanfani ha in gestazione, possa «spontaneamente» essere partorito con un *effettivo* programma «di sinistra». Nè meno che mai le masse lavoratrici e popolari nutrono alcuna illusione sul fatto che tale *effettivo* programma «di sinistra» possa essere imposto alla Democrazia Cristiana da Saragat e dagli altri dirigenti socialdemocratici.

Ma è appunto da queste considerazioni, a nostro avviso, che esce ribadita la giustezza dell'orientamento scaturito dal C.C. del nostro Partito e che affidava ad una *immediata* iniziativa *unitaria* assai larga del Partito comunista e del Partito socialista, vòlta a porre la D.C. e la socialdemocrazia di fronte alle loro responsabilità verso le grandi masse popolari e lavoratrici, e al significato degli undici milioni circa di voti raccolti dai due partiti operai, il mezzo più efficace, non propagandistico, ma direttamente inserito nella realtà parlamentare e politica del paese, per prospettare un'effettiva alternativa al monopolio clericale e spezzare fin dal suo nascere il tentativo in atto della Democrazia Cristiana e della socialdemocrazia di dare una nuova maschera «di sinistra» alla vecchia politica centrista, che dalle cose stesse sarà spinta ad accentuare, e non ad attenuare, la sua sostanza conservatrice e reazionaria.

Tale orientamento, purtroppo, non solo non è stato compreso dai compagni socialisti, ma è stato da essi falsato. Falsato nel momento in cui si attribuisce artatamente un significato «polemico» alla proposta d'un incontro fra le direzioni dei due partiti, arrivando a porre in dubbio la sincerità del nostro spirito unitario, al solo scopo, evidentemente, di poter trovare in questa attribuzione un facile argomento, questo sì «polemico», per respingere la nostra proposta; e falsato nel momento in cui si fa finta di attribuire alla nostra proposta l'obiettivo di rimettere in vita il patto di unità di azione nelle forme in cui esso sarebbe stato denunciato dal Congresso di Venezia, e non l'obiettivo di «convergere», oggi, su un'azione politica unitaria quale appunto scaturisce e non può non scaturire dalla «realtà di classe».

Perchè a che cosa mai infatti si ridurrebbe questa «realtà di classe» alla quale la relazione del compagno Nenni e il documento del C.C. del Partito socialista non mancano pure di richiamarsi, se da essa dovesse scaturire unicamente la politica condotta giorno per giorno nei sindacati, nelle cooperative, nelle amministrazioni provinciali e comunali, e non dovesse scaturire — in una situazione gravida di pericoli, ma anche di contraddizioni e di possibilità come l'attuale — una iniziativa diretta a porre, *dal punto di vista della classe operaia e dei lavoratori*, i problemi più generali di sviluppo della vita del paese?

A meno che non si pensi appunto che «la realtà di classe» spinga oggi in Italia la classe operaia e i lavoratori a rinunziare a porre, anche se nel quadro di una prospettiva non facile e non immediata, ma le cui premesse vanno poste fin da oggi e sviluppate giorno per giorno, il problema di un mutamento dell'asse della direzione politica del paese, e quindi a cadere (in questo caso sì!) in un autentico immobilismo, che non potrebbe non lasciar libero il passo che ad una nuova offensiva delle forze conservatrici e reazionarie.

A nostro avviso, è questo — vale a dire l'analisi di quella che è oggi «la realtà di classe» in Italia e dunque dei compiti che ne scaturiscono per i partiti che alla classe operaia si richiamano — il più importante punto di dissenso fra noi e i compagni socialisti. Ed è dunque a chiarire, a superare, a comporre questo dissenso, le cui conseguenze potrebbero essere assai gravi per lo sviluppo di tutta la situazione politica italiana, che non potrà non continuare ad essere vòlta non solo la nostra discussione chiarificatrice ma l'azione nostra, cominciando intanto a svilupparе in modo conseguente, nel Parlamento e soprattutto fra le masse, la linea tracciata dal nostro recente Comitato Centrale.

Più che mai oggi, infatti, l'azione politica nostra, diretta a mobilitare in modo unitario le masse intorno alle questioni programmatiche urgenti indicate dal nostro C.C., deve essere capace di spiegarsi pienamente, per superare e battere gli elementi di incertezza che potrebbero essere introdotti nella coscienza dei lavoratori dalla difficoltà ancora una volta manifestatasi in seno al Partito socialista a compiere certe scelte di fondo, che pure ogni giorno di più si faranno sentire, anche per i compagni socialisti, necessarie ed urgenti, se vorranno davvero non staccarsi dalla «realtà di classe».

MARIO ALICATA

Le consultazioni di Gronchi - Dichiarazioni del socialista Negri - La risoluzione del C.C. del PSI - Rifiutato polemicamente l'incontro proposto dal PCI per rafforzare la lotta delle masse

Al Quirinale

Le consultazioni al Quirinale sono proseguite ieri con gli esponenti della destra prima, e con quelli socialisti poi: Franza e Roberti per il MSI, Lauro e Covelli per i due gruppi monarchici, Simonini per il PSDI e Negri per i senatori socialisti, e in serata Nenni oltre a Macrelli e Zanotti-Bianco. Le dichiarazioni rese ai giornalisti sono state quelle che ci si poteva attendere da ciascuno dei consultati.

Roberti ha rilevato che un governo D.C.-PSDI non avrebbe una reale maggioranza precostituita e dovrebbe quindi avvalersi dell'appoggio di altri gruppi: il deputato fascista si è augurato che questo appoggio non venga cercato presso le forze socialcomuniste, e indirettamente ha posto sull'eventuale governo quella ipoteca di estrema destra che già è stata sottintesa dai liberali. Lauro non ha fatto dichiarazioni. Covelli si è tenuto sul generico. Simonini ha detto stranamente che «la *possibilità di dar vita a un governo è molto limitata*». Quanto a Negri, egli ha affermato che il PSI «non dà credito di una vera carica riformatrice alla D.C., come partito che è uscito rafforzato da una forte affluenza di voti della destra politica e che quindi non dà affidamenti seri, anche se il programma potrà essere esaminato ed incontrerà indubbiamente in alcuni punti il nostro appoggio. In sede di valutazione politica generale, però, la nostra posizione non potrà essere che quella di una opposizione concreta, seria e, per quanto possibile, obiettiva e assolutamente democratica». Una dichiarazione molto possibilista.

Pietro Nenni, dal canto suo, nel ritenere il suo e quello di Fanfani gli unici partiti vincitori delle ultime elezioni, ha detto che proseguirà nella sua funzione di «alternativa» alla stessa D.C., rimanendo all'opposizione. Circa il ventilato programma del futuro governo a due, Nenni ha detto che una cosa è il programma che si annuncia e una cosa sono le forze che possono attuarlo. Il programma, comunque, si presenta *molto elusivo, teorico e lento*.

Ai margini delle consultazioni ufficiali, che come è noto si concluderanno lunedì con De Nicola e Einaudi, vi è stato anche ieri un certo fiorire di attività ufficiose. Saragat e Fanfani si sono incontrati per discutere lista e programma. Fanfani, che pensa di ricevere l'incarico entro mercoledì, vuole sistemare ogni cosa fin da ora, prima di avere i contatti ufficiali con la «delegazione» socialdemocratica composta da Preti, Paolo Rossi, Vigliancsi e Righetti. Al Consiglio nazionale del PLI, Malagodi ha ribadito la sua linea di opposizione «costruttiva», asserendo, inoltre di essere pronto a trasformarla in collaborazione se gli interessi dello Stato democratico lo richiederanno. A piena tranquillità e sostanziale soddisfazione è apparso infine ispirato nei confronti del progettato governo F.S., l'ordine del giorno approvato dalla Giunta esecutiva della Confindustria, semplicemente dedicato a segnalare che «vano sarebbe sperare in un solido ed effettivo progresso sociale e civile limitando le possibilità di operare dell'imprenditore privato con impostazioni che appaiono inadeguate e anacronistiche»: il padronato non dubita minimamente che il cosiddetto governo di «centro-sinistra» (?) si ispirerà a questa raccomandazione, e tutti i falsi toni polemici usati dal padronato nel corso della campagna elettorale sono, come si vede, *scomparsi*.

Ieri è stata resa nota la risoluzione finale approvata dal C.C. del PSI con 7 voti contrari e tre astenuti. Un'altra votazione per approvare la relazione introduttiva di Nenni ha dato 12 voti contrari e 5 astenuti (contrari Fargetti, Lussu, Lazzatto, Cacciatore, Sanna, Zucca, Veronesi, Minasi, Panzieri, Libertini, Passoni e Locaratolo).

La risoluzione, dopo aver sottolineato il successo elettorale del PSI, un generale spostamento verso sinistra del corpo elettorale, l'avvenuto trasferimento alla D.C. dei voti della destra, afferma che la socialdemocrazia accettando l'offerta di collaborazione della D.C. «interviene ad arginare le contraddizioni del partito di maggioranza ed assolve a una funzione di coper-

(Continua in 9. pag. 5. col.)

UN FEROCE DELITTO SCOPERTO A ROMA

Uccisa a coltellate sull'Appia Pignatelli

La vittima è una mondana di 29 anni - Il cadavere è stato rinvenuto alle ore 14 - Il volto dei due assassini descritto da alcune persone

La polizia e la sorella dell'uccisa sul luogo del delitto

Una mondana di 29 anni, Luciana Monti, è stata assassinata ieri a coltellate in un campo che fiancheggia via Appia Pignatelli. Gli elementi acquisiti finora dagli investigatori fanno ritenere che il feroce delitto sia stato compiuto a scopo di rapina, tuttavia, non si escludono altri moventi.

Il cadavere è stato scoperto alcuni minuti prima delle 14 all'interno di un antico rudere — la «Torretta di S. Urbano» che gli abitanti della zona indicano semplicemente come la «Torraccia» — da due amiche dell'uccisa.

Gli assassini sono due giovani. Essi sono stati visti appartarsi con la Monti e quindi vengono minutamente descritti. Anche altre persone ne conoscono il volto. La Mobile e il Nucleo speciale dei carabinieri stanno dando loro una caccia serrata. Decine di persone sono state fermate e interrogate.

Alla vittima, raggiunta da quattro coltellate alla parte sinistra del torace e allo

(Continua in 4. pag. 5. col.)

I PREPARATIVI DELL'INVASIONE IMPERIALISTA PROCEDONO A RITMO FEBBRILE

La Sesta flotta americana concentrata presso Rodi carica di "marines,, pronti a sbarcare nel Libano

Saliti a trentasettemila i soldati britannici a Cipro - Piloti angloamericani partecipano già alla lotta contro gli insorti - 12 morti a Bagdad durante manifestazioni antimperialistiche - Attentato contro Chamoun - Hammarskjoeld si recherà al Cairo

LONDRA, 21. — Dopo la *minaccia di usare bombe atomiche contro i patrioti libanesi*, pronunciata l'altro ieri, a Quantico, in Virginia, dal ministro americano della Difesa, McElroy, i preparativi militari nel Mediterraneo orientale in vista di un'invasione armata del Libano sono stati intensificati sia dalla Gran Bretagna, sia dagli Stati Uniti.

La stampa greca annuncia che la Sesta flotta americana, con a bordo 3400 «marines» in perfetta efficienza di addestramento e di armamento, si è concentrata al largo dell'isola di Rodi, mentre il grosso della flotta britannica del Mediterraneo è giunta a Famagosta (Cipro).

Cipro sta assumendo sempre più apertamente le funzioni di *trampolino di lancio* per l'aggressione al Libano, da cui dista soltanto mezz'ora di volo. Il corrispondente da Nicosia del *Parisien Libéré*, Serge Monnier, scrive che «l'isola, come già durante la crisi di Suez, sta diventando un enorme accampamento militare». Le truppe britanniche, trasportate quotidianamente insieme con grandi quantità di armi e munizioni mediante un «ponte aereo» con l'Inghilterra sono già salite a 30 mila uomini. «Questo numero — commenta ironicamente il giornalista francese — sembra un po' superiore a quello necessario per mantenere lo ordine pubblico».

Secondo il giornale di Beirut *Le Soir*, i soldati inglesi sarebbero invece già 37 mila. Comunque, l'afflusso continua. E' in corso il trasferimento a Cipro dei granatieri della guardia, dei fucilieri scozzesi e di quelli irlandesi. Paracadutisti e «commandos», com'è noto, sono già arrivati nei giorni scorsi.

Lo atteggiamento della stampa reazionaria inglese e americana è sempre più scandaloso. Si ammette apertamente che i preparativi per l'aggressione sono in corso. Anzi, la necessità di soffocare la lotta dei patrioti libanesi e sostenuta e «teorizzata» senza veli. Si discute soltanto sulla tecnica da seguire e più opportuno coprire l'invasione sotto la bandiera dell'ONU, oppure vale la pena di agire infischiandosene delle decisioni del Consiglio di Sicurezza (il quale, è bene ricordarlo, non ha autorizzato nessuna «operazione di polizia», ma semplicemente l'invio di osservatori)?

Sul *Washington Daily News* il giornalista Jim Lucas, facendo seguito ai recenti articoli bellicisti del *Washington Post*, scrive con brutale franchezza che «*gli Stati Uniti potrebbero far intervenire nel Libano ottomila uomini pronti al combattimento poche ore dopo una decisione della Casa Bianca. Essi potrebbero far intervenire, inoltre, 40 o 50 mila uomini nel giro di una settimana. Potremmo trasportare per via aerea tre divisioni dall'Europa nel Medio Oriente nel giro di tre giorni*».

Particolarmente allarmante è l'atteggiamento del *New York Herald Tribune*, uno dei giornali più importanti e influenti, non solo dell'America, ma di tutto l'Occidente. Stamane, in un articolo di fondo, esso rivela chiaramente il piano politico-militare degli Stati Uniti: se la mediazione di Hammarskjoeld fallirà, «*misure più energiche diventeranno necessarie, da parte dell'ONU se possibile, e da parte degli Stati Uniti se l'ONU non è in grado di rispondere alla sfida*».

In altre parole, dopo la fine del viaggio del segretario delle Nazioni Unite, il governo americano tenterà di imporre all'ONU una politica di intervento armato negli affari interni libanesi. Ma è naturale che la richiesta americana incontrerà in seno all'ONU una vigorosa opposizione da parte dell'URSS e dei paesi afro-asiatici. Questo gli Stati Uniti lo sanno benissimo, fin d'ora. Di conseguenza, mettendosi sotto i piedi Carta delle Nazioni Unite e diritto internazionale, gli imperialisti si preparano ad agire da soli.

Questo è il piano, il quale presuppone il fallimento della missione Hammarskjoeld e, al tempo stesso, prescinde totalmente dall'opposizione dei popoli di tutto il mondo. Il fallimento della missione Hammarskjoeld, in effetti, è dato per scontato. Del resto, gli stessi americani, con la complicità degli inglesi, si danno da fare per provocar-

(Continua in 9. pag. 6. col.)

CIPRO — Dopo i marines e i paracadutisti è giunto a Cipro anche un primo contingente di granatieri inglesi. Eccone alcuni equipaggiati di tutto punto, che si accingono a salire su un camion per essere trasportati dall'aeroporto di Nicosia al loro accantonamento. (Telefoto)

Piano del Cairo per il Libano?

BONN, 21. — L'ambasciata della Repubblica araba unita a Bonn dirama un suo comunicato in cui afferma che la RAU invierà volontari nel Libano allo scopo di aiutare la opposizione, qualora il popolo libanese chieda di essere aiutato dai paesi arabi.

Nello stesso tempo alcune indiscrezioni attribuiscono al governo del Cairo l'intenzione di proporre un piano per la soluzione della crisi libanese. Il piano prevederebbe la costituzione di un governo a Beirut nel quale dovrebbero essere rappresentati tutti i partiti, governativi e di opposizione. A capo del governo andrebbe il generale Fuad Achab, comandante dell'armata libanese. Il presidente Chamoun dovrebbe dimettersi.

Una smentita polacca

VARSAVIA, 21. — Negli ambienti polacchi autorizzati si dichiara questa sera che «Le voci relative ad "imminenti dimissioni" di Gomulka sono frutto di fantasia e devono essere considerate come sospette e mal intenzionate».

Le corse uccidono ancora

La «Mille Miglia» e la «24 ore di Le Mans», due classiche gare dell'automobilismo europeo sono state funestate ieri da gravissimi incidenti nei quali hanno perso la vita tre piloti. A Brescia sono morti Guido Zerneri e Camillo Mora, finiti con la loro «Giulietta» contro il parapetto di un ponte; a Le Mans, il francese Brousselet. NELLA TELEFOTO: L'auto di Zerneri e Mora subito dopo il sinistro

LA NOMINA DEI MEMBRI STRANIERI DEL MASSIMO ORGANISMO ACCADEMICO SOVIETICO

Amaldi, Bianchi-Bandinelli e Pontecorvo nell'Accademia delle scienze dell'URSS

Eletti altresì l'americano Pauling, l'inglese Bernal, il francese De Broglie, il cinese Kuo Mo Yo

LONDRA, 21. — Radio Mosca ha annunciato questa mattina che lo scienziato americano Linus Pauling è stato nominato membro dell'Accademia delle scienze.

Pauling, che come è noto e Premio Nobel per la chimica, è incluso in una lista che comprende la nomina all'Accademia di 32 scienziati stranieri. Lo scienziato americano, che è noto per la sua campagna contro le armi nucleari, è membro dell'Istituto di tecnologia della California.

Da Mosca era già stata annunciata ieri l'elezione di 32 scienziati stranieri all'Accademia ma erano stati comunicati solo alcuni nomi. Oggi è stata diramata la lista completa che comprende:

FISICA E MATEMATICA: Hannes Alfven (Svezia), Edoardo Amaldi (Italia), John Bernal (Inghilterra), Louis De Broglie (Francia), Gustav Hertz (Germania occidentale), Kaya Sizi (Giappone), Gerogi Nadzhakov (Bulgaria), Louis Neel (Francia), Cecil Powell (Inghilterra), e Carl Siebgahn (Svezia).

CHIMICA: Linus Pauling (U.S.A.), Leopoldo Ruzicka (Svizzera), Lavle Savic (Jugoslavia), Edgard Stacey (Canada), Riad Ahmad Turki (Egitto), Max Wolmer (Germania orientale), Sir Cyril Normal Hinsel-Wood (Inghilterra) e Frantisek Sorm (Cecoslovacchia).

GEOLOGIA E GEOGRAFIA: La Shy Kuang (Cina).

BIOLOGIA: Marcel Zenon Bacq (Belgio), Wolf Detley Bronk (USA), Jan Dembrowski (Polonia), Linderstoem-Lang (Danimarca), Wilder Graves Penfield (Canada), Istvan Rusznyak (Ungheria) e Trajan Savulescu (Romania).

STORIA: Ranuccio Bianchi Bandinelli (Italia), Kuo Mo-jo (Cina), Pek Nam Un (Corea del Nord).

ECONOMIA, FILOSOFIA E DIRITTO: Tadeuzs Kotarbinski (Polonia), e Prasanta Chandra Mahalanobis (India).

LETTERATURA E LINGUE: Khalil Mardam Bey (RAU).

Tra tanti nomi illustri della scienza di tutto il mondo eletti a far parte dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, si trova uno quello di due studiosi italiani: Edoardo Amaldi e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Ad essi si aggiunge, quale membro corrispondente, un altro nome di scienziato di origine italiana: quello di Bruno Pontecorvo. La notizia giunta ieri da Mosca ha molto favorevolmente impressionato gli ambienti scientifici italiani: il gesto dell'Accademia sovietica è stato unanimemente interpretato come un chiaro segno di distensione, improntato a quello spirito di collaborazione internazionale che la scienza mondiale celebra concretamente, quest'anno, con l'Anno Geofisico. D'altra parte questo è un anno di grandi successi per la scienza sovietica e l'elezione a farne parte assume quindi un valore particolare, che del resto è sottolineato dalla stessa risonanza dei nomi elencati sopra: da Pauling a De Broglie, da Bernal a Powell, da Kuo Mo Jo a Hertz, è una nobilissima schiera di grandi personalità della scienza moderna, che va ad affiancarsi sul piano degli studi alla gloriosa rappresentanza della scienza d'avanguardia sovietica.

Edoardo Amaldi, che insegna all'Università di Roma, ha un nome nella fisica moderna per studi di altissima importanza: da quelli sull'utilizzazione dei neutroni per la produzione della radioattività artificiale alla scoperta del rallentamento dei neutroni nelle sostanze idrogenate (fondamentale per tutto il susseguente sviluppo delle applicazioni dell'energia nucleare); dagli studi sui raggi cosmici — e in particolare delle interazioni dei mesoni «mu» con

(Continua in 9. pag. 6. col.)

Il dito nell'occhio

Illusioni

Al Comitato Centrale del partito socialdemocratico l'onorevole Preti ha definito «illusorie» le previsioni secondo le quali il partito guadagnerà un milione di voti andando al governo, oppure stando alla opposizione.

L'onorevole Preti è un realista: sa bene che un milione di voti non lo guadagnerebbe comunque e cercare giocando alla roulette. M. egli si fa illusioni in un altro senso, se pensa che il guadagno degli eventuali ministri socialdemocratici si debba calcolare in voti.

Il fesso del giorno

«Uno dei più acuti osservatori da me incontrato in Russia m. ha detto — Se mai crollerà l'Unione Sovietica crollerà per noia». John Gunther, dal Corriere della Sera.

ASMODEO